RAGIONAMENTO ENCOMIASTICO MORALE

RECITATO NELLE ESEQUIE

CELEBRATE

A DONNA GUENDALINA PRINCIPESSA BORGHESE

DALLA PIA SOCIETÀ

IN SOCCORSO DE' POVERI ORFANI PEL COLERA

NELL' ORATORIO DELLA COMUNIONE GENERALE

DETTO DEL CARAVITA

IL GIORNO XIX. NOVEMBRE

MDCCCXL.

ROMA

TIPOGRAFIA DI CRISPINO PUCCINELLI

Via del Collegio Romano N. 202A.

vicino a S. Marcello al Corso.

Adempiutosi a quanto prescrive l'Editto dell'Emo Cardinal Camerlengo di S. R. C., l'assoluta proprietà di questo Ragionamento appartiene al tipografo Editore, il quale la pone sotto la guardia delle leggi.

Imprimatur — F. D. Buttaoni O. P. S. P. A. M.
Imprimatur — Ant. Piatti Patr. Antioch. Vicesg.

A memoria nostra e de' nostri padri non è accaduto, che questa Roma, al mancarle c' abbia fatto per morte una sua giovine matrona, sia uscita in quelle dimostrazioni d'amore e di dolore, di compassione e di gratitudine, con le quali testè tutti voi accompagnaste alla stanza del fermo riposo Guendalina principessa Borghese. E qual n' è stata mai la cagione di sì concorde ed onorevole commovimento? Forse una virtù senza pari, un merito maggior d' ogni esempio? Egli è uffizio nobilissimo, imposto da voi, o signori, a me, di tributar questa mane a Guendalina le molte lodi di che ella è mirabilmente meritevole; ma voi non mi deste insieme l' incarico di oscurare perciò la gloria di che

da secoli risplende e si mantien tuttora fulgida la virtù ed il merito delle romane matrone. Sublimissimi erano i pregi di che adornavasi la giovine principessa; ma lodatore indiscreto anzi ingiusto io mi sarei, se del titolo di nuovi in Roma o anche solo di prodigiosamente rari onorar li volessi. L'autor divino di nostra fede che ha voluto ferma quivi la stanza del vicario suo e che Roma fosse la sede prima di sua religione, ha altresì salutarmente proveduto infin da' tempi delle Prassedi e delle Ciriache, delle Priscille e delle Lucine, che questa città eterna come d'ogni buona credenza, così d'ogni evangelica e matronale virtù fosse in ogni età il più magnifico, il più ben coltivato, il più fiorito, il più fruttifero campo di cui si possa dar vanto l'universo cattolico. Un' occhiata anche rapida alle nostre catacombe, a' nostri templi, agli ospedali, agli orfanotrofi, a' seminari, agli annali nostri e all'altre tutte svariate fonti di cristiana pietà che nel roman suolo rampollano, basterebbe a confonder chiunque volesse al mio detto negar fede. Ma se nè nuova nè rarissima fu per noi la virtù di Guendalina, e perchè, io ripeto, alla perdita di lei sì universalmente e sì teneramente ci commovemmo? Ci commovemmo alla considerazione d'una virtù senile in una età giovanissima, alla considerazione d'una virtù veracemente romana in una matrona a noi straniera. Però di tutto buon

grado accorro anch' io a rendere a costei non nata fra noi quella onoranza di lodi, di che providamente siamo sì parchi verso i nostri cittadini. E lunghesso le mie commendazioni piacerà a voi, o signori, ch' io levi alto il grido delle mie querele, non contra voi che di ben altro siete degni, ma contra qualcuno che dalla romana virtù oggidì si diparte, o infingardo nell' esercitarla si addormenta. L' istituto vostro ed il ministero mio non si chiamerebbono paghi al solo suono d'una sublime lode: e vani sarebbon per noi gli encomj dell' altrui merito, se a noi stessi non fruttassero una salutare edificazione.

Virtù senile in fanciulla che varcato abbia di poco il terzo lustro non fu mai da' saggi riputata mero dono di natura provida e liberale; nè eccellenza di cristiana perfezione in donzella di condizione pressochè regale si ebbe mai di ragione ordinaria in conto di pura grazia sgorgata in larga copia da divina scaturigine. Con voi io m' accordo nel riconoscere, che e la natura e la grazia, feconde madri e beneficentissime, avevano amichevolmente cospirato a fregiar Guendalina de' migliori loro ornamenti: ma contuttociò mi terrò sempre fermo a negarvi, che la virtù maschia ed il cristiano eroismo di lei sieno stati fiori, che da quella doppia radice spontanei germogliassero. Troppo spesso da seme innocente e vitale veggiam noi crescere con gran ri-

goglio ora i cardi che pungono, ora i tossichi che avvelenano. Vigile occhio e industre mano di amorevole coltivatore, pronta docilità e quasi volonterosa arrendevolezza di terreno sono il fondo ed il provedimento, per cui i buoni germi non tralignano, e gli eletti fiori vengono a quella morbidezza, a que' colori, a quelle fragranze, che in seno si racchiudevano de' loro semi.

Uscita era Guendalina da nobilissima prosapia di prodi testimonj della cattolica fede. Mercechè furono gli antenati e i genitori di lei, che per ben tre secoli, rimpetto ad atroci minaccie e lusinghiere promesse durarono immobilmente costanti nella confession loro in una terra, in cui l' esser cattolico era tenuto vitupero poco meno che infame e misfatto poco meno che capitale. Dimentichi delle avite glorie, appartati dal tumulto e dal fasto di popolosa metropoli, i signori di quella cattolica famiglia avevano principal loro stanza in un' aperta campagna, e menavan quivi la vita nell' esercizio di quelle virtù, senza le quali troppo agevolmente la fede spenta in loro sarebbesi, massime nella pietà, nella modestia, nella misericordia. Quivi nacque, e s' allevò quivi la principessa: ma alle matronali arti e alle lingue e dottrine varie di cui la conosceste fornita, s' allevò con tal misura e saggezza, che le prime e più preziose ore del dì consacrò sempre sotto il magistero della madre a sciogliere il

debito che tutti ne stringe al prossimo e a Dio. Nella cappella domestica, ne' casolari della indigenza e del dolore che svariatamente pe' campi intorno alla paterna villa si distendono, ricevè ella dalla madre per almen tre lustri efficacissime lezioni, e formossi a quel modo di vita, di cui Roma nostra fu per oltre a cinque anni religiosa ammiratrice. Nè la molta docilità e cedevole corrispondenza della fanciulla si rimase dal lato della divina liberalità senza un continuato guiderdone. N' ebbe in premio la interna grazia che venne in lei d' ora in ora crescendo, e l'alacrità, e la contentezza, e dirò anche (se mel permettete) la violenta passion che portavala a' più ferventi uffizj della pietà e alle più abbiette opere della misericordia.

Voi contemplaste la bellezza e gustaste la soavità de' frutti maturati su la giovine pianta sì saggiamente educata: io traggo di sotterra e vi pongo su gli occhi la radice che alla pianta stessa somministrò tutta la sua fecondità. Questa altresì è degnissima degli studj vostri: anzi se vi avesse qualcun tra voi, per cui la generazione maravigliosa della cristiana santità fosse un arcano; e costui impari quivi ad apprezzare la virtù di tal radice, e nel giardin proprio la trapianti, e coll' opera di sua mano, e col sudore di sua fronte, e con le pioggie e le rugiade che il cielo è sempre pronto a spandere, providamente l' inaffi e la fecondi. O cristiana

educazione, o corrispondenza alle prime grazie che alle pargolette anime de' cristiani Iddio comparte! Onnipossente io oso chiamare la vostra efficacia. Perchè accade proprio per voi, che Iddio, mantenitor fedelissimo di sue promesse, sia tenuto, infin che la costanza in voi duri, a lasciare quasi in balia vostra i tesori di sue virtù più elette. Egli è per opera vostra che illibato serbasi il candore dell' innocenza e della pudicizia; per voi che la modestia è sì guardinga e l'umiltà sì sincera; per voi di più filial confidenza si conforta la cristiana orazione; cresce per voi e in largo incendio divampa la forza della cristiana carità.

Se io or mi trovassi innanzi ad altro uditorio, preso da giustissima ira, no ch' io non temerei di chiamar snaturati carnefici que' tanti genitori, che lo stretto debito non riconoscono o adempier non vogliono della cristiana educazione. Ah quanto men rea sarebbe la spietatezza di costoro, se i loro parti soffocassero in culla, e non li dessero allevare a' maestri di libertinaggio e d'empietà; di cui deh fate, o gran Dio, che Roma nostra non divenga mai scuola. I genitori della principessa Borghese hanno pure umanamente di che corrucciarsi, dell' aver perduta quaggiù una figliuola sì pia ed amorevole: ma non han perduto in faccia a Dio il merito dell' averla allevata alla nobile servitù di lui su la terra, e alla beatitudine soavissima del cielo;

nè han perduto in faccia agli uomini il frutto dell' esempio dell' aver educata una giovine principessa, della cui rara eccellenza non era forse bastevolmente degna la contaminata valle che noi abitiamo. Ditemi voi per opposito, qual pro ne venga a que' genitori, che la lor prole fin dalle fasce barbaramente tradiscono? Qual merito e qual gloria l' aver dato vita a fanciulli e fanciulle, che crescano nella non curanza della religione, nella durezza del cuore verso le moltiplici indigenze de' poverelli, nelle pompe negli sfarzi ne' conviti troppo sproporzionati alla condizion loro, nella malignità e nell' impudenza delle più vituperevoli conversazioni, nelle lusinghe degli amoreggiamenti, nelle tresche degli adulterj, nelle turpitudini tutte d' una vita animalesca? Non è uom chi non sente l' infamia d' essere stato padre di tanto danno: e se v' ha genitori che la sentano, troppo leggera è la pena che sentono, in comparazione della barbara atrocità dell' aver negata a' cari pegni delle lor viscere quella cristiana educazione, che la giustizia della natura e la giustizia di Dio ad altissime voci da lor reclamava.

L' educazione di Guendalina è già opera cristianamente perfetta. Io valico il mare e l' alpi per condurla tra le nostre mura sposa ben avventurata a Marcantonio Borghese. Non temiate, o Signori, che in terren sì diverso e sotto cielo di sì altra tempera dal nativo la sincera virtù abbia ad imbastardi-

re. Anzi (io vel ridico) questa romana terra, intrisa già è fatta ubertosa da' sudori e dal sangue d' innumerevoli eroi, è di per se infra tutte la meglio acconcia a porgere vital nutrimento alla cristiana virtù. Nella famiglia poi di Paolo quinto pontefice massimo son tali e tanti i passati ed i presenti esempli di cristiana magnanimità, che Guendalina, vivace e generosa com' è, sentiranne ad ogni ora gli eccitamenti a ricopiarli in se medesima. Io come fratello a colui che tenne le sacre chiavi del cuore e dell' animo di lei, avrei rintracciando potuto giungere a scoprirvi cose più nuove e più disusate di quelle che vanno già per le publiche stampe e son nella voce d' ognuno. Ma noi non abbiam mestieri di fatti che si attraggano una sterile curiosità ed ammirazione, sì di opere che per la loro medesima facilità destino i neghittosi animi nostri ad una giusta emulazione. Ed al cristian che davvero il voglia, non è, la Dio mercè, d' imitazione difficile quella vita, che in questi dì ha tratte dalle vostre bocche sì splendide lodi e da' vostr' occhi sì tenere lagrime.

Una parte di tal vita consisteva in temperanza; posciachè modestia, umiltà, ubbidienza e pazienza cristiana altro non sono che temperanza, la qual come freno imbriglia le cristiane anime, perchè non trascorrano e non trabocchino in orgoglio ed in prepotenza. E qui guardando a Guen-

dalina, secondo ragione io mi avviso, che la temperanza dovett'essere per lei, molto più che per la parte massima di noi, virtù di arduo acquisto e di più arduo esercizio. Date voi ad una giovinetta fioritissima avvenenza di persona e di modi; datele vivacità d'ingegno e dovizia d'erudizione; datele nobiltà di sangue e splendore di vetusta prosapia; aggiugnetele lautezza d'averi, fortuna di ben assortito matrimonio, fecondità di prole e quant'altro bramar sappia l'umana cupidità: e chi saprà tener costei, che non divenga ciò che per vitupero del loro sesso erano le così dette matrone di Roma pagana ne' tempi del suo estremo decadimento? Ma basta la temperanza ad affrenar l'animo a Guendalina la temperanza le dona quell'affabile e disinvolta modestia, quella sofferente umiltà, quella docile ubbidienza che voi in lei ammiraste. Penetrare io non posso per diretta via nel segreto del suo animo; ma dalla costanza del linguaggio e delle opere ben posso argomentare, che gli affetti di quel cuore furon que' della colomba, e fu quella dell'agnello l'interna docilità e mansuetudine di quella mente. In un animo così attemperato io veggo la vera ragione di quella sua tanta moderazione nel favellare. Chi l'udì mai far ricordanza di se, del suo legnaggio, di sua nazione per darsene vanto? Se anzi la voce publica mi attesta, ch'ella amava farsi sgabello ad altrui; e se rammentava se ed

i suoi, ciò era per metter altri in maggiore altezza. E quando mai dal suo labro usciron parole d'impero, di risentimento, di querimonia, di mormorazione? Se io anzi odo, ch' ella perfin le ancelle ed i fanti della principesca sua corte ebbe in conto di fratelli e sorelle; che con parzialità d' accoglienze non era trattato da lei, se non chi anche più che leggermente l' avesse oltraggiata; che spontanea andò in traccia di molestie, non che si querelasse di quelle che non poteva schivare; che non s' accigliò severa e contra sua abitudine non fece uso d' autorità, se non per comprimere l' altrui maldicenza, non che ella mai zizanie o scandali seminasse a depression di chichesia.

E nel vestire e nel privato e solenne conversare qual era Guendalina? Mi narrano ch' ella non conobbe qui nè trattò mai con alcuna di quelle artefici di gale e maestre e mercantesse di mode, con cui e con lo specchio sono ognidì per molt'ore a consiglio le femmine tutte dal capo vuoto. Mi dicono che in una cotale cccorrenza in cui il marito stimò esserle conveniente uno sfarzoso abito, e gliel volle fornire, abbracciò l' offerta per averne il denaro a quegli uffizj che dirò dippoi, e intanto s'addobbò d' una vesta poco men che dismessa. Le mani sue medesime e i panni proprj de' mezzani cittadini bastar le doveano agli usi ordinarj; e se nelle comparse delle solenni feste e conversazioni l' al-

tezza del grado obbligavala a pompa più splendida; era questa temperata da sì modesto contegno, che non metteva inciampo alla verecondia, ma n' era esempio ed incitamento. Udite dalle sue donzelle, s'ella mai verso loro mettesse un lagno, perchè le avessero men vagamente o composta la chioma, o acconciato alla persona un abito, o appiccato un nastro od un fiore? Il cocchio non l' ordinò ella mai per suo piacere, sino a farlene dolce lamento il marito stesso. Andava a piedi, sempre senza paggio; e quando l'opera per cui usciva era più eroica e non doveva avere il testimonio degli uomini, non volea seco che il santo angelo che l' aveva in guardia. La principessa Borghese, anche in tempi rotti, con l' ombrello alla mano e la valigetta della misericordia pendente al braccio, intramischiatasi alla moltitudine, s' avviava in traccia di qualche squallido abituro.

Usata all' assoluta ubbidienza de' figliuoli cristiani, anche divenuta padrona e madre, perchè non potea da altri, pendea, non come sposa, ma come serva amorevole da' cenni e dalla volontà del marito: anzi la volontà del marito era la sua. A lui lasciava il reggimento e il comando: serbava a se l' esecuzione di ciò ch' era da lei ed il sopravegghiare all' adempimento di ciò che spettava a' domestici. Un'ora prima del mezzodì, due ore prima di sera il marito bramavala alla convenienza del cibarsi e del

passeggiare insieme; ed ella parea che per ciò solo si recasse l'oriuolo. Interruppe opere anche sante, persuasa l' opera santissima della moglie cristiana essere l' ubbidienza al marito. Aspettò non di rado; aspettar non si fece giammai.

L' intero capo ultimo de' divini proverbj dovrei io qui recitarvi, se a parte a parte commendar vi volessi la semplicità del vestire, la sobrietà del bere, la parcità del mangiare, la brevità del dormire, la sollecitudine pe' famigliari e l' altre tutte opere di cristiana temperanza della forte donna che fu Guendalina. Ma a me non è dato il dilungarmi di tanto. Ben posso in breve argomentando congetturare, quale (se morte non ce l' avesse furata) stato sarebbe per noi questo sole nel suo meriggio e verso il tramonto, quando sul primo levarsi mandava raggi di tanta luce e di tanta virtù. E più che d' altre privazioni, vivamente lamentar mi posso di non aver potuto vedere il perfetto modello di allevamento cristiano ch' ella ci avrebbe mostrato nella educazione di quella cara metà di sua prole che di presente ha chiamata seco al paradiso, e di quell' altre due vaghe imagini di se che ad alleviarne il danno di sua partita ha lasciate tra noi.

Ma se taccio fatti che non ho luogo di continuare a raccontarvi, il sacro mio ministero non vuol ch' io lasci di richiamar l' animo di qualcuno alla considerazion di quelli che v' ho già raccontati. La

temperanza della principessa Borghese fu severissima tra le lusinghe e gl' incitamenti che l' allettavano e sospingevano a licenza e superbia. Una tanta padronanza di se non è fra noi virtù di molti: ed ivi stesso il cristianesimo è più sovvertito dalla insubordinazione e dal fasto, dove gl' incentivi paion meno gagliardi. Poco io avrei a dolermi d' intemperanze introdottesi ne' più elevati gradi della civil società. La sfrenatezza ed il lusso menano oggidì il più rovinoso loro guasto nelle mezzane classi de' cittadini. L' oscurità de' natali è di per se consigliera di sommessione e silenzio; e invece io oggi la veggo accompagnata ad alterigia e jattanza. La disavvenenza della persona e de' modi non di riservatezza e solitudine, ma par che oggi non sappia esser maestra se non di sfacciatezza e publicità. Le stesse ignoranti donne ed illetterate son quelle che oggidì ardiscono con incredibile stolidezza pronunciar giudizj e sentenze su quistioni le più astruse ed insolubili. La povertà degli averi, la nullità delle sostanze non insegnan già più le arti della parsimonia e degli onesti risparmj, ma le improvide pomposità e i disperati scialacquamenti. Le fraudi, il ladroneccio, il mercato della pudicizia di sventuratissime figliuole fanno le veci di lauto patrimonio a cert' empie madri, che nate presso al fango viver si vogliono tra gli splendori delle principesse. Io non m' inoltro nella enumerazione di

tanta irragionevolezza e contaminazione del moderno viver di molti; perchè voi stessi la guardate con indegnazione e con giusto dolor l' esecrate. Ma di ciò non vi teniate contenti. Dove non giungono le mie parole, là i consigli vostri s' apran la via. Dite a cotesti dissennati uomini e donne, che parlino anche meno della temperanza di Guendalina, ma che per quelle ragioni medesime che non potevano muover lei ad essere temperante, più da vicino la imitino.

Disperino tuttavia costoro di poter mai essere temperanti, se prima non saranno pii. Somma fu la temperanza della principessa Borghese, perchè la pietà in lei era somma. La divozion filiale alla divina madre, l'orazione, la frequenza a' sacramenti, lo zelo verso Gesù nascosto ne' sacri azimi, erano come le fonti alle quali attingeva le virtù sue tutte: convinta a pieno che il galateo delle dame ed una certa morale filosofia può sì dar vita a quella superba filantropia, il cui nome è sbandito dal vangelo e dalle vite tutte de' santi; ma non potrà mai nè crear nè alimentare la cristiana santità. Nella umile chiesicciuola della Madonna del Divino Amore prossima al palagio de' Borghese, in un de' suoi anni ultimi, frequentò cotidianamente le pie pratiche del mese mariano sempre ginocchione in terra e sempre fra la turba d' uomini e di donne quali lacere ne' panni, quali squallide in viso per penuria di buon nutrimento. Altre, oh quanto da meno di lei, non esco-

no se non su lucente cocchio, non recano il piede se non a magnifici templi, non s'allogano se non tra le pari, non s' inchinano se non su cuscini morbidi. Della stanza ove passava il più delle ore intesa all'opere delle mani e all'adempimento degli uffizj di buona madre di famiglia, avea fatto chiesa, perchè i giorni non le trascorressero senza levar con frequenza ed alto il cuore e l' animo al suo Dio per ritrarne conforto, consolazione, generosità. Ogni otto dì tergea l' anima dalla polvere delle umane fragilità e si pasceva del pane de' forti: ed agli effetti vedevasi, che il più intenso fervore in questo esercizio suppliva a dovizia a quella maggior frequenza che vedesi in altri di lei meno pii. Non bastava per lei ciò di che altri si contentano, di mandar dietro a Gesù che recasi in sacramento agl'infermi, servi a più coppie in ricche divise e con accesi torchi. Ella udita appena dalla vicina parocchia la chiamata de' bronzi all'uffizio santo, v'accorrea in persona, e se udia che il viatico era per un'inferma, il precedea nella stanza ove doveva giungere, per sopravedere, se eziandio una sua mano adoperar potevasi ad apprestare più decente accoglienza al divino ospite, od una sua parola ad alleviare i patimenti della moribonda.

Quand' io dalla bocca d'un venerando sacerdote che qui siede tra voi e che quantunque non superiore a me per diritto, pur con la molta autorità

sua persuadevami a tesservi qui oggi questo qualsiasi ragionamento, quando udia raccontarmi effetti di tanto zelo verso l'umanità adorata di Gesù Cristo, non comparivami più un miracolo di astrusa interpretazione la segnalata misericordia verso de' poveri della principessa Borghese. Una sì calda pietà vien dalla fede; e chi abbia viva viva la fede nell' animo, non ravvisa, non adora, non ama Gesù nel solo sacramento augusto; lo riconosce, lo venera e teneramente l'ama nella persona degl' ignoranti, degl' infermi, degl' indigenti chiunque essi sieno. Voi sapete ch' io ciò dicendo non sogno, e che non fu questa una vana imaginazione di Guendalina. Quest'è verità insegnataci da Gesù stesso tuttora mortale su questa terra: questa è voce ripetuta da Gesù a Guendalina, son già trascorse tre settimane, quand' accoglievala nell' eterno gaudio: quest'è sentenza che Gesù farà udire a ognun di noi nel partir che faremo di questa vita; e sta nel presente arbitrio nostro il proveder ch' ella pronuncisi a consolazione ed a premio, e non anzi a disperazione ed a condannazion sempiterna delle nostr' anime.

L' ignoranza della cristiana dottrina in tanti fanciulli della bassa plebe è la cagion massima della recente istituzione delle scuole della dottrina cristiana nelle case stesse del principe Borghese: ed ella ne divide il merito della istituzione, del mantenimento, dell' incoraggiamento con la principessa suocera e col

marito suo. L'abbandono in cui giacevasi Gesù in tant'infermi nelle più disagiate case di Roma fu lo stimolo che adunò in congregazioni parocchiali le più pie e più facoltose dame nostre, affin di soccorrere a quegl' infelici con alimenti, con panni, con la presenza e con l'opera eziandio delle mani; ed è merito di Guendalina l'essere per avventura ita innanzi all'altre tutte di sua parocchia sia nelle largizioni, dove profondea tutto il suo denaro, sia nell'assistenza a' bisogni più dell'anima che del corpo. Io qui taccio le materne cure versate da lei su le piaghe della sua Rosa. Una mano incomparabilmente più santa della mia lingua, ve le descriverà per farle giungere fino a' più tardi posteri. Corre il quart'anno dacchè l'eccidio che l'asiatica pestilenza menò tra noi, commosse i cuori vostri a raccogliervi in quella Pia Società di misericordia che provede all'allevamento di Gesù negli orfani e al sostentamento di Gesù nelle vedove e negli impotenti superstiti alle percosse di quel micidiale flagello: ed è merito di Guendalina l'essersi data a vostra liberalissima cooperatrice. (Non v'aspettate, o signori, ch'io qui contra l'ordin di Dio doni a voi viventi una pericolosa lode per ciò che con lei faceste e che non vi stancherete di far senza lei. La vostra misericordia v'accompagnerà oltre il sepolcro, e troverete oltre il sepolcro la vostra lode). La cupidità salutare della conversione (concedetemi che quivi pure io ri-

peta il dolce nome) la cupidità della conversione di Gesù nella persona d' infiniti eretici ed infedeli, i quali, comecchè ricomperati con quel medesimo divin sangue con cui fummo redenti noi, vannosi avvolgendo nell' errore e nella idolatria e irreparabilmente si dannano, è stata quella che in brev' ora ha dilatato ampiamente fra noi l' istituto della propagazion della fede: ed è stato merito nobilissimo di Guendalina l' aver coll' esempio e con l' autorità sua tratti altri in molto numero ed abbracciarla e contribuirvi.

Ciò stesso potrei io continuare a predicarvi dell' altre pratiche di carità che sono in Roma, chè in tutte quasi amò ella prender parte. La quale amplissima generosità di cristiano animo fu in lei anche più degna di commendazione per quella sua, come già v' accennai, alacrità e prontezza giovanile. Non volle aspettare di tributar gli anni tardi della vita a quel Signore che delle primizie meglio che dell' abbondanza delle offerte compiacesi. Avvisata forse da interna voce che partita sarebbesi di questa valle poco oltre all' ingresso del mortale cammino, si affrettò d' essere caritatevole sin dall' infanzia. E qui voi stessi, o signori, fate ragione del quanto possano tornare a Dio graditi que' sagrifizi che gli si porgono da chi venuto meno nella servitù delle umane passioni, in sul tramontar dell' età od anche in morte si riserba di mettersi per la via della cristiana be-

neficenza, e dona a' poverelli ciò che seco recar non può nella tomba. Aggiugnete che non fu improvida Guendalina nelle sue elemosine: saggiamente le dispensò sì per isfamar l' indigenza, non già per alimentare l' infingardaggine. La qual providenza se di buon accordo tra loro adoperassero i moltissimi limosinieri di questa Roma, non vedremmo tante braccia di vigorosi cittadini e non cittadini anneghittire fra noi nella oziosità d' una vita la più contaminata ed oscena. Ma ciò che nella nostra principessa merita la massima lode, è, che ella con le sue non colle altrui mani esercitò la misericordia. S' egli è Gesù Cristo colui che s' avvolge o si giace tra noi nascosto sotto a poveri cenci, e con qual cuore sdegnerem noi cristiani di sovvenirlo della nostra persona medesima? Non è forse questo quel sovrano carattere, per il quale l' umile carità nostra si differenzia dalla orgogliosa filantropia de' profani? L' eretico altresì ed il filosofo ateista sanno obbligarsi ad una contribuzion per i poveri. Ma ciechi, com' essi sono, per amore di se, non per amore di Gesù e del prossimo, dove sta tutto il merito della carità, a ciò si arrendono. Per proprio amore con ciò si studiano di torsi d' innanzi agli occhi il quadro sempre da loro abborrito della umanità macera ignuda, languente. Chiusi vengono da costoro i miseri quasi in istretto carcere: e quando li veggano infermi, gli affidano a certe mani vendereccie, che

quelle sono del mercenario evangelico, il quale ben sa arricchirsi de' frutti della mandra, ma non già pascerla o ben governarla. In questa vece la generosità della fede e della carità cristiana non pure si spoglia del superfluo, ma e con gioia si mette in catene per tornare in libertà chi l'abbia perduta; e non ischifa lordure e fetenti ulceri per rinettar chi ne sia guasto; e volentieri s' espone a farsi inferma per togliere altrui d'infermità; e corre intrepida ad incontrare la morte per salvar la vita a chi n'è in pericolo.

Di questa nobile tempra è la virtù verace di Roma cristiana; e la virtù della principessa Borghese era tale. E dov' è ella ora questa forte donna? Troverebbesi ella mai nella tormentosa prigione delle purganti anime? E noi l'abbiam dunque irreparabilmente perduta? Io così non la penso, o signori. Sieno pure vestite a bruno le pareti di quest'oratorio, e di mestizia e di duolo sia il canto di che risuonano. Suppongan pure reliquie di umane colpe e quindi necessità di espiazione e di refrigerio l'ostia adorata e le fervide preci che da quest' ara alla pietà di Dio voi per lei offeriste. Non perciò io temo, che mi vogliate vietar di sperare, che l'eccelso spirito di Guendalina si riposi infin d'ora nella pace de' beati. La mia fidanza ha per ragione il merito della cristiana modestia, della pietà e carità cristiana, cui ella in sublime grado esercitò, e cui la fede m'in-

segna che Iddio a lungo non indugia di rimunerare. Ed è questa ragion medesima la qual vuole ch'io mi rallegri e giubili in quella stessa occorrenza in che altri ritrova troppo giusto argomento di tristezza e di pianto. Sì nel giorno stesso in che l' affamato e l' inferma, l'orfano e la vedova in nuove lagrime si distemperano, perchè loro è stato innanzi tempo rapito quel cuore che sì amorevolmente li confortava e quella pietosa mano che sì teneramente gli abbracciava e sì providamente li soccorreva, in questo giorno io sono in giubilo, io sono in festa.

Anzi voi altresì che lagrimate in giubilo ed in festa convertite il vostro pianto, chè non è altrimenti vero che perduta abbiate irreparabilmeute la vostra Guendalina. Presente a pro vostro speriam ch' ella truovisi su nel cielo; e presente a pro nostro ella truovasi pur qui su la terra. Pare a me di vederla con vivo amore, con materna pietà e costanza perorare la causa delle indigenze vostre al trono di quella providenza di cui siamo figliuoli, anzi che servi. Prima che quello de' corpi raccomandatele il ben delle vostr'anime; e sperate che l' intercessione di lei vi frutterà grazia spirituale ed incorruttibile gloria. Fra noi pure ella è tuttor viva e presente; ed io dire non vi saprei, se maggiore per voi debba giudicarsi l'effetto delle opere, nelle quali ella ha potuto durar sì poco, o non anzi il frutto degli esempj, ne' quali Roma la conserverà immortale. Col doppio manto della mode-

stia e della umiltà facea ella che nascose, per quant'era possibile, le sue buone azioni si rimanessero. Ma la concorde voce che al suo morir s' è levata dall' un capo all' altro di Roma per benedirla, ha squarciato quel doppio manto. - Quella voce come tromba di virtù salutare ha desti molti che nel sonno giacevansi, e come acuto sprone ha messo in corsa molti che non andavano se non di languido passo. Dura e durerà presente tra voi Guendalina e nell'antica beneficenza ed immanchevole virtù romana, della quale erasi ella fatta sì generosa emulatrice: dura e durerà presente tra voi nella beneficenza e virtù sua medesima, a cui emulare tanti oggi fra' romani men generosi nobilmente s' accingono.

Questo titolo leggevasi sopra la porta maggiore dell' Oratorio.

GVENDALINAE BVRGHESIAE PRINC.
FEMINAE IN EXEMPLVM PIAE MISERICORDI
SODALI BENEMERENTI
SODALES IVVENTVTI
PARENTIBVS AB ASIANA LVE CARENTI
ALENDAE EDVCANDAE
FVNVS ET LAVDATIONEM